

Orazio Antonio BOLOGNA
(Roma)

EUFILETO TRA CAMPI E TRIBUNALE

EVPHILETVS EX AGRIS EST IN IVDICIVM ADDVCTVS

Athenis, exeunte V vel saeculo IV a. Chr. n. ineunte, Euphiletus apud Areopagum est homicidii reus factus. Ad nobilem et divitem civem defendendum, Lysias, Atheniensium longe praeclarus orator, idoneam ac luculentam orationem conscripsit, per quam, cum homicidam purgare conetur, quosdam civitatis mores, nonnulla instituta, quasdam leges, easque praecipuas, commemorat. Quorum omnium tantum partem, locis idoneis inquisitis, per hanc vestigationem auctor, cum quibusdam sit rebus expertus, altero quodam modo adumbrat, interpretatur, explanat.

Quo tempore instructa est lis, bello Peloponnesiaco confecto, Atheanae sub Lacedaemoniorum imperium dicionemque aliquot iam annos ceciderant; multa apud cives, novis Sophistarum Socratisque opera supervenientibus, immutata erant. Quibus imbuti, cives alia quadam ratione ac patres civitatis et mores et instituta et leges considerant. Mulieres, ut ex fabulis tragicis et comicis comperimus, cum officiorum munerumque suorum consciae sint in dies factae, quorundam morum institutorumque compagem solvunt, se liberiores faciunt, habitum animumque inauditum ostendunt.

Euphiletus, infelix orationis reus, ditissimus est civis; praeter amplam in urbe domum, innumeros servos et amplos agros possidet, quos inspicit et custodit ipse. Cum autem Euphiletus, ad agrorum fructus colligendos et servandos, sapius longiusque in agris moretur, uxor, cui sunt res domesticae commissae, Eratosthenis pelex fit. Quem inter adulterium domi reprehensum occiderit, Euphiletus in iudicium arcessitur; per luculentam orationem, cum se defendat et in uxoris stupratorem acerbe dicat, nonnulla memorat instituta, quae apud inferioris Italiae gentes adhuc vigent.

Quibus imbutus, auctor multa nova scripsit, quam ob rem hanc vestigationem, cum longior esset, in duas partes divisit, quarum prior per hunc, alteram per proximum comentariorum fasciculum edetur.

Temperie socio-culturale dell'orazione

L'orazione di Lisia, giunta a noi per il tramite della tradizione manoscritta con il titolo *Περὶ τοῦ Ἐρατοσθένους φόνου ἀπολογία*¹, offre numerosi spunti

¹ K. J. Dover, *Lysias and the corpus Lysiicum*, Berkeley–Los Angeles 1968. Th. N. Winter, *On the Corpus of Lysias*, «CJ» LXIX (1973), pp. 34–40. Nel presente lavoro per le orazioni di Lisia abbiamo costantemente seguito il testo stabilito da C. Hude, *Lysiae orationes*, Oxford 1985¹¹; abbiamo anche consultato l'edizione curata da T. Thalhheim, *Lysiae orationes*, Leipzig 1912², nonché quella di L. Gernet–M. Bigos, *Lysias, Discours*, Paris 1959. I due editori francesi, nonostante alcune inesattezze nel riferire emendamenti e proposte, come anche nel citare le lezioni dei manoscritti, sono tuttavia traduttori geniali, della cui interpretazione mi sono spesso avvalso.

per interessanti riflessioni ed apre il campo a nuove ricerche, tese a lumeggiare in modo alquanto dettagliato la convulsa vita, che, tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a. C., pulsava nei vicoli e nelle strade di Atene².

All'interno d'una società in rapida evoluzione, soprattutto dopo la guerra del Peloponneso³, che aveva operato non pochi cambiamenti ed apportato nuove idee sul modo di vivere in una città aperta a stimoli provenienti da ogni parte, emerge uno spaccato di non facile lettura, perché gran parte della documentazione è andata perduta e la sua ricostruzione risulta difficile⁴. La documentazione letteraria ed archeologica, copiosa ed importante, testimonia solo un aspetto della vita, che i cittadini di Atene conducevano nel tempo preso in considerazione. Anche la testimonianza di Lisia, importante per certi aspetti, non lumeggia più di tanto quei momenti particolari, che gli storici si sarebbero attesi: l'esigenza della difesa ha costretto il logografo a sorvolare e trascurare particolari oggi importanti, insignificanti all'epoca, perché a tutti noti.

La città di Pericle, che aveva visto la realizzazione di immortali capolavori nel campo architettonico e letterario, comincia un declino inesorabile, che di lì a poco la porterà a cadere prima sotto i colpi di Sparta e ad essere, successivamente, preda ambita del Macedone⁵. In questo periodo, a ridosso della guerra del Peloponneso, va collocata l'orazione di Lisia⁶, che ha tramandato un quadro vivace e colorito della vita ateniese. Il logografo (qui si può aggiungere l'articolo di R. Turasiewicz sullo *spectrum* semantico della nozione di logografo, perché

² W. Jaeger, *Paideia, La formazione dell'uomo greco*, trad. di L. Emery e A. Setti, Milano 2003, pp. 419-641.

³ R. Flacelière, *La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle*, Milano 1988, pp. 99 sgg.; J. A. Vartsov, *Class, Division in Fifth Century Athens*, „Platon” 30 (1978), pp. 226 sgg.; D. Musti, *Storia greca*, Bari 1990, pp. 468-530; R. Browning, *The Crisis of the Greek City, A New Collection Study*, „Philologus” 120 (1976), pp. 258 sgg.

⁴ D. Musti, *op. cit.*, pp. 541-580 e 645-650. H. M. Hack, *Thebas and the Spartan Hegemony, 386-382 B. C.*, in «AJPh» 99, 1978, pp. 210 sgg.; E. Lanzillotta, *La politica di Sparta dopo la pace di Antalcida*, „MGR” 7 (1980), pp. 129 sgg.; P. Treves, *Demostene e la libertà greca*, Bari 1933.

⁵ P. Cloché, *Démosthène et la fin de la démocratie athénienne*, Paris 1937; F. Carrara Thomas, *Cultura greca e unità macedone nella politica di Filippo II*, Torino 1949; J. E. Atkinson, *Macedon and Athenian Politics in the Period 337 to 328 B. C.*, „AClass” 24 (1981), pp. 37 sgg.; M. Pavan, *La grecità politica da Tucidide ad Aristotele*, Roma 1958.

⁶ L'orazione non offre alcun dato obiettivo per datarla con una certa sicurezza. Si può, però, ipotizzare che sia stata composta negli ultimi anni del V o nei primi del IV sec. a. C. Quanti identificano Eratostene, ucciso da Eufileto, con l'altro, ben più famoso, che aveva messo a morte Polemarco, il fratello di Lisia, pongono l'orazione dopo il 403, anno in cui nel mese di maggio Lisia pronunciò l'orazione Κατὰ τοῦ Ἐρατοστθένου τοῦ γενομένου τῶν τριάκοντα, ὃν αὐτὸς εἶπε Λυσίας. Si può solo desumere che l'omicidio è avvenuto agli inizi della primavera o, secondo i tempi scanditi dall'orazione, in estate avanzata: la relazione tra Eratostene e la moglie di Eufileto era andata avanti per parecchio tempo. La donna, come espressamente detto, era stata avvicinata durante le Tesmoforie, che cadevano ai primi di Novembre.

l'autore analizza questo termine nella cultura greca: „Zakres znaczeniowy terminu λογογράφος w greczyźnie V i IV w. p.n.e.”, EOS 84, 1996, pp. 23–34.), inoltre, solo in questa orazione descrive in modo piuttosto dettagliato una *domus* d'un cittadino benestante del suo tempo⁷.

Le inattese ed imprevedute sventure coniugali dell'infelice protagonista della vicenda invita a gettare uno sguardo sulle sue condizioni economiche e sulla vita, che, in determinati periodi dell'anno, era costretto a condurre per necessarie contingenze, che non poteva delegare a nessuno: il padrone era lui e, per godere una certa tranquillità, doveva sovrintendere di persona ai suoi affari economici, badare a che tutto si svolgesse con ordine e, soprattutto, con profitto⁸.

Il proprietario terriero, accorto amministratore dei propri beni, doveva sorvegliare di persona il raccolto, il lavoro degli schiavi, badare alle provviste necessarie per l'inverno, difendere da eventuali ladri il frutto del suo lavoro. Era, perciò, costretto, soprattutto nei periodi di maggiore attività, a dimorare nei campi, lontano dalla famiglia e dalla casa. In quei giorni la donna godeva maggiore libertà e poteva, quindi, rivolgere le proprie attenzioni ad un corteggiatore ed accogliere le profferte di un altro uomo, che prendeva il posto del marito, che, intento a sorvegliare i lavori nei campi, il quale era costretto a trascorrere molto tempo lontano da casa e a riservare, quindi, poche attenzioni alla moglie.

La vita ad Atene, in quel particolare torno di tempo, non era facile, perché, accanto ad una lampante e galoppante crisi economica, cominciavano a venir meno alcuni principi, che avevano caratterizzato le epoche precedenti: la donna, infatti, cominciava a prendere coscienza del proprio ruolo non solo all'interno della famiglia, ma anche nei confronti della società costituita; tentava di rivendicare qualche diritto; si permetteva di assumere atteggiamenti non consoni con la tradizione, cui la società era ancora saldamente legata; quando non era controllata dal marito, si abbandonava a certe libertà, permesse solo agli uomini⁹.

⁷ In 12, 15 Lisia offre una rapida descrizione della casa di Damnippo, con doppio ingresso: ἐκείνου δὲ διαλεγομένου Θεόγνιδι (ἔμπειρος γὰρ ὢν ἐτύγχανον τῆς οἰκίας, καὶ ἴδεν ὅτι ἀμφίθυρος εἶη), “mentre quegli parlava con Teognide (ero pratico della casa: sapevo, infatti, che c'erano due porte)”; nel par. successivo si limita a dire solo: τριῶν δὲ θυρῶν οὐσῶν, ἃς ἔδει με διελθεῖν, ἅπασαι ἀνεφγμέναι ἔτυχον, “c'erano tre porte, che io dovevo attraversare, ed erano tutte aperte”. Le traduzioni dei testi greci, ove non altrimenti indicato, sono del sottoscritto.

⁸ R. F l a c e l i è r e, *op. cit.*, pp. 163 sgg.; Xen., *Oec.*, 5, 4–17; G. G l o t z, *Le travail dans la Grèce ancienne*, F. Alcan 1920; P. C l o c h é, *Les classes, les métiers, le trafic*, Paris 1931.

⁹ R. F l a c e l i è r e, *op. cit.*, pp. 99 sgg.; AA. VV., *L'amore in Grecia*, a cura di C. Calame, Bari 1984. Oltre ad una testimonianza di Lisia 1, 13, in cui la moglie finge d'essere gelosa dei rapporti di Eufiletto con la schiava: “ἵνα σύ γε” ἔφη “πειράς ἐνταῦθα τὴν παιδίσκην· καὶ πρότερον δὲ μεθῶν εἴλικες αὐτήν”, “perché tu”, disse “puoi arrear noia alla schiava: anche un'altra volta, mentre eri ubriaco, cercavi di portartela con te”, utile è il confronto con quanto Eur., *Med.*, vv. 244–247:

ἀνὴρ δ', ὅταν τοῖς ἐνδον ἄχθηται ξυνών,
ἔξω μολῶν ἔπαυσε καρδίαν ἄσης·

Questi fermenti, avvertiti tempo addietro dai poeti sia tragici che comici¹⁰, erano in maniera impercettibile penetrati nella società ed avevano scardinato le ataviche consuetudini, cui Eufileto fa esplicito riferimento:

ἐγὼ γάρ, ὦ Ἀθηναῖοι, ἐπειδὴ ἔδοξέ μοι γῆμαι καὶ γυναῖκα ἠγαγόμεν εἰς τὴν οἰκίαν, τὸν μὲν ἄλλον χρόνον οὕτω διεκείμην ὥστε μήτε λυπεῖν μήτε λίαν ἐπ' ἐκείνη εἶναι ὅ τι ἂν ἐθέλη ποιεῖν, ἐφύλακτον τε ὡς οἶόν τε ἦν, καὶ προσεῖχον τὸν νοῦν ὥσπερ εἰκὸς ἦν. ἐπειδὴ δέ μοι παιδίον γίγνεται, ἐπίστευον ἤδη καὶ πάντα τὰ ἑμαυτοῦ ἐκείνη παρέδωκα, ἠγούμενος ταύτην οἰκειότητα μεγίστην εἶναι: ἐν μὲν οὖν τῷ πρώτῳ χρόνῳ, ὦ Ἀθηναῖοι, πασῶν ἦν βελτίστη: καὶ γὰρ οἰκονόμος δεινὴ καὶ φειδωλὸς [ἀγαθὴ] καὶ ἀκριβῶς πάντα διοικοῦσα¹¹. Successivamente soggiunge: καὶ ταῦτα πολὺν χρόνον οὕτως ἐγίγνετο, καὶ ἐγὼ οὐδέποτε ὑπᾶπτευσα, ἀλλ' οὕτως ἠλιθίως διεκείμην, ὥστε ὄμην τὴν ἑμαυτοῦ γυναῖκα πασῶν σωφρονεστάτην εἶναι τῶν ἐν τῇ πόλει¹².

Nella sua requisitoria, però, lo sventurato protagonista della vicenda si tiene ben lontano dall'essere il *laudator temporis acti*, anche perché la sua stessa posizione gli imponeva un obbligo ben diverso ed una linea di condotta consona con le consuetudini e le leggi allora vigenti.

La testimonianza di Lisia getta nuova luce sulla società ateniese, perché l'oratore, nel comporre il discorso di difesa, deve necessariamente addurre elementi necessari a scagionare il suo assistito: accanto alla lode delle antiche consuetudini, mette in evidenza il nuovo pensiero su certe libertà, che continuavano ad essere un privilegio solo degli uomini, nonostante fossero mutati i tempi; dalle reticenze del marito tradito permette di arguire idee rivoluzionarie, soprattutto nei rapporti coniugali, considerati, sotto certi aspetti, paritari almeno nell'amministrazione della casa: ἐπίστευον ἤδη καὶ πάντα τὰ

[ἢ πρὸς φίλον τιν' ἢ πρὸς ἥλικα τραπεῖς:]

ἡμῖν δ' ἀνάγκη πρὸς μίαν ψυχὴν βλέπειν.

“Il marito, poi, quando è stanco di vivere con i suoi in casa, esce e libera il cuore dalla pena: o si reca da un amico o da un coetaneo, noi, invece, siamo costrette ad essere fedeli al solo marito”. E. Cantarella, *L'ambiguo molanno. La donna nell'antichità greca e romana*, Einaudi scuola, Milano 1999, pp. 101–103.

¹⁰ R. Flacelière, *op. cit.*, pp. 96 sgg.; V. Ehrenberg, *L'Atene di Aristofane*, Firenze 1957.

¹¹ Lys., I, 6–7: “Io, Ateniesi, quando decisi di sposarmi e presi moglie, nei primi tempi mi comportavo in modo da non assillarla, ma neppure di permetterle che fosse troppo libera; la sorvegliavo per quanto mi era possibile e, come era naturale, le prestavo attenzione. Quando poi mi nacque un bimbo, avevo ormai riposto in lei piena fiducia e le avevo affidato tutto quanto mi apparteneva: pensavo che questo costituisse il più profondo legame d'affetto. Nei primi tempi, Ateniesi, era la migliore di tutte: un'abile massaia, un'accorta risparmiatrice in grado di amministrare responsabilmente la casa”.

¹² Lys., I, 10: “Questo ormai si verificava da molto tempo ed io non avevo mai concepito un sospetto; anzi ero talmente ingenuo da considerare mia moglie tra le donne della città la più onesta”.

ἐμαυτοῦ ἐκείνη παρέδωκα, ἡγούμενος ταύτην οἰκειότητα μεγίστην εἶναι¹³. Le discussioni dei sofisti e dei diversi protagonisti della scena erano penetrate nel tessuto familiare dei ceti più abbienti e vi avevano portato non poco turbamento e scompiglio¹⁴.

All'interno di questo complesso mondo, diviso tra passato e futuro, tradizione e innovazione, vive e pulsa, con tutta la sua vivacità e drammaticità la vita d'una famiglia borghese, con le sue attese e le sue contraddizioni.

Il corpus lisiano

Le orazioni di Lisia, ammirate in ogni epoca per l'eleganza della lingua, l'agilità dell'esposizione e la pregevole fattura, con chiarezza e semplicità¹⁵, che talvolta sfiorano il comico ed il paradossale, offrono un quadro ricco e vivace della vita quotidiana di Atene e dei suoi protagonisti¹⁶, colti negli atteggiamenti più disparati.

Delle 34 orazioni giunte fino a noi, al di fuori dell'Ἐπιτάφιος τοῖς Κορυθίων βοηθοῖς, che, scritto per gli Ateniesi caduti in aiuto dei Corinzi, nonostante ostinate difese, è ritenuto dubbio¹⁷, appartengono tutte al γένος δικανικόν, di cui Lisia si può giustamente considerare un esponente di primissimo piano, senza nulla perdere rispetto agli altri oratori, anche se di ben altra levatura ed impegno¹⁸.

¹³ Lys. 1, 6: "avevo ormai riposto in lei piena fiducia e le avevo affidato tutto quanto mi apparteneva: pensavo che questo costituisse il più profondo legame d'affetto". R. Flacelière, *op. cit.*, pp. 100–101. E. Cantarella, *op. cit.*, pp. 55–66; C. Mossé, *La femme dans la Grèce antique*, Paris 1983; E. Lévy, *La femme dans les sociétés antiques*, Strasbourg 1983.

¹⁴ W. Jaeger, *op. cit.*, pp. 565–640.

¹⁵ Citiamo qui alcuni manuali, utili per le prime e indispensabili informazioni su Lisia, la sua epoca e il suo stile: A. Lesky, *Storia della letteratura greca*, trad. it. di F. Codino, Milano 1962, pp. 735–738; R. Cantarella, *Storia della letteratura greca*, Milano 1962, pp. 547–554; A. Colonna, *Letteratura greca*, Torino 1980, pp. 427–436; G. A. Privitera-R. Pretagostini, *Storia della letteratura greca*, Milano 2001, pp. 427–433; L. Canfora, *Storia della letteratura greca*, Bari 1989, pp. 343–345; G. Perrotta, *Disegno storico della letteratura greca*, Milano–Messina 1965, pp. 257–260; R. Turasiewicz, *Życie i twórczość Lizjasza. Początki praktyki i teorii retorycznej*, Kraków 1999, pp. 191–201.

¹⁶ R. Flacelière, *La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle*, trad. it., Fabbri Editori, Milano 1997, pp. 50–112.

¹⁷ Oltre l'*epitafio*, assai discussa risulta la paternità lisiana dell'orazione VI, VIII, IX, XI, XX. A queste va aggiunto l'*Erotikos*, o *Discorso sull'amore*, che nel *Fedro* di Platone viene attribuito a Lisia, anche se non è uscito dalla penna dell'oratore.

¹⁸ S. Usher, *Individual characterization in Lysias*, „Eranos” 63 (1966), pp. 99–119; i d e m, *Lysias and his clients*, „Greek, Roman and Byzantine Studies” 17 (1976), pp. 31–40.

La sua produzione fu davvero vasta: gli antichi¹⁹, non senza esagerazione, gli attribuivano 425 orazioni. Sulla scorta di quanto si legge in Dionisio di Alicarnasso²⁰, che gliene attribuisce non meno di 200 e 233 Plutarco²¹, tale numero va senza dubbio dimezzato. Ciò nonostante quanto rimane è pur sempre una produzione di tutto rispetto. Del resto Lisia, non distratto da impegni politici o di scuola, poté dedicarsi a tempo pieno alla sua professione, nella quale non conobbe rivali. Secondo una notizia riferita dal Plutarco Lisia in tutta la sua carriera avrebbe perso solo due cause²². Secondo una tradizione accolta anche da Cicerone²³ e Quintiliano²⁴, nel 389, in occasione del processo intentato a Socrate, avrebbe composto un'orazione di difesa, che il filosofo non accolse, pur esprimendo lusinghiere parole di apprezzamento. La notizia, però, è destituita di fondamento. Durante le Olimpiadi del 384 pronunciò una virulenta invettiva contro Dionisio il Vecchio, incitando i convenuti a sollevarsi contro di lui, per abbatte la tirannia.

Secondo alcune fonti antiche Lisia sarebbe morto a 80 anni, o qualche anno dopo, ed avrebbe visto Demostene μειράκιον, cioè ragazzo²⁵, con evidente

¹⁹ Cic., *Brut.*, 63: *Catonis autem orationes non minus multae fere sunt quam Attici Lysiae, cuius arbitror plurimas esse.*

²⁰ Dion., *Lys.*, 17: *διακοσίων οὐκ ἐλάττους δικανικοῦς γράψας λόγους*, “avendo scritto non meno di duecento discorsi giudiziari”.

²¹ Ps. *Plut.*, 55, 836: *φέρονται δ' αὐτοῦ λόγοι τετρακόσιοι εἰκοσιπέντε· τούτων γνησίους φασὶν οἱ περὶ Διονύσιον (Λυσ. 17) καὶ Καυκίλιον εἶναι διακοσίους τριάκοντα <καὶ τρεῖς>*: “Gli sono attribuiti 425 discorsi; di questi Dionigi e i suoi seguaci e Cecilio gliene attribuiscono 233”.

²² *Ibidem*, ἐν οἷς δις μόνον ἠττήσθαι λέγεται: “Si dice che abbia perso solo due volte”.

²³ Cic., *de Or.*, I, 231: “*Quin etiam, cum ei scriptam orationem disertissimus orator Lysias attulisset, quam, si ei videretur, edisceret, ut ea pro se in iudicio uteretur, non invitus legit et commode scriptam esse dixit; “sed” inquit “ut, si mihi calceos Sicyonios attulisses, non uterer, quamvis essent habiles atque apti ad pedem, quia non essent viriles,” sic illam orationem disertam sibi et oratoriam videri, fortem et virilem non videri*”. Da *M. Tullii Ciceronis, Rhetorica*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit A. S. Wilkins, tomus I libros *De oratore* continens, Oxonii 1979.

²⁴ Quint., II, 15, 30: “*Sed in illud hominum genus quod facilitate dicendi male utebatur invectus est. Nam et Socrates inhonestam sibi credidit orationem quam ei Lysias reo composuerat, et tum maxime scribere litigatoribus quae illi pro se ipsi dicerent erat moris, atque ita iuri quo non licebat pro altero agere fraus adhibebatur*”. Da *M. Q. Fabii Quintiliani, Institutio oratoria libri duodecim*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit M. Winterbottom, Oxonii 1970.

²⁵ Anche per questa notizia, comunque, quasi certamente si tratta di uno dei tanti casi di *traditio lampadis*, tanto cari ai grammatici antichi, ma destituiti di fondamento. Ps.-Plutarco, *Plutarchi Moralia*, V, 2, 1, ed. Jürgen Mau, Leipzig 1971, 836a: *καὶ οὕτως ἀπελαθεὶς τῆς πολιτείας τὸν λοιπὸν ᾤκησε χρόνον ἰσοτελῆς ἄν, καὶ ἐτελεύτησεν αὐτόθι ὀγδοήκοντα τρία ἔτη βιούς, ἢ ὡς τινες ἕξ καὶ ἑβδομήκοντα, ἢ ὡς τινες ὑπὲρ ὀγδοήκοντα, ἰδὼν Δημοσθένη μειράκιον ὄντα*: “Tolte così il diritto di cittadinanza, trascorse il resto della sua vita come meteco isotele; morì ad Atene ad ottantatré anni o, secondo alcuni, a settantasei o, secondo altri, oltre gli ottanta anni, dopo aver veduto Demostene giovinetto”.

intenzione di voler legare i due massimi esponenti dell'oratoria attica. L'ultima orazione databile è *Per Frinico*, composta tra il 382 ed il 379²⁶.

Della vasta produzione attribuita a Lisia F. Blass²⁷ ha individuato non senza fatica 172 titoli, cifra ragionevole ma certamente inferiore rispetto alla produzione del logografo. Sotto il nome di Lisia a noi sono giunti 34 discorsi, alcuni dei quali sono considerati di dubbia paternità o addirittura spuri²⁸. Oltre a questi, per via diretta o indiretta, insieme con un nutrito gruppo di frammenti minori, ci sono giunti cospicui stralci di altre 9 orazioni. Anche se di molte è possibile stabilire una data approssimativa, di altre per mancanza di elementi interni non possiamo azzardare nessuna ipotesi senza andare incontro ad errori o ad inesattezze.

Il *corpus Lysiacum*, così come è stato tramandato, non rispetta né rispecchia un ordinamento cronologico, né tiene presente criteri di autenticità. Pare invece che la sua formazione, piuttosto complessa, sia dovuta ai diversi gusti che, di volta in volta, si presentavano ed imponevano particolari scelte oppure a particolari esigenze, spesso dettate anche dalla scuola²⁹.

L'eloquenza di Lisia

In tutti i suoi discorsi giunti a noi Lisia prende le mosse dagli avvenimenti che caratterizzavano la città nel turbolento periodo successivo alla guerra del Peloponneso e ci tramanda una galleria di personaggi, tutti abilmente ritratti³⁰. L'oratore, infatti, non a caso, fu considerato già dagli antichi un vero maestro della *διήγησις*³¹, la parte del discorso più delicata, perché dedicata all'esposizione dei fatti, che sono alla base del contenzioso. In tali narrazioni l'oratore mostra di saper veramente cogliere l'uomo o la donna, comuni e reali, vivi e palpitanti, con i loro pregi e i loro difetti, negli atteggiamenti, che, di volta in volta, lo interessano, a seconda che debba accusare o difendere³². Il convenuto nella drammatica e, sovente, paradossale esposizione delle sue disavventure è inserito nel vivo del tessuto urbano, che costituisce il palcoscenico necessario, nel quale si esibisce con una certa destrezza e spregiudicatezza.

²⁶ Dion., *Isae.*, 6.

²⁷ F. Blass, *Die attische Berendsamkeit*, I², Lipsia 1887, pp. 339–345.

²⁸ E. Medda, Introduzione a Lisia, *Orazioni I–XV*, Milano 1991; D. Nájok, *A Statistical Study of Authorship in the Corpus Lysiacum*, „CHum” 16 (1982), pp. 377–392.

²⁹ K. J. Dover, *op. cit.*, pp. 1–27. Lo studioso tenta una probabile ed attendibile ricostruzione delle intricate e complicate vicende del *corpus*. Per una più ampia informazione si può utilmente consultare U. Albini, *Lisia*, in “Dizionario degli scrittori greci e latini”, vol. II, p. 1216, con relativa bibliografia.

³⁰ S. Usher, *op. cit.*

³¹ W. Motschmann, *Die Charaktere bei Lysias*, Monaco 1905. W. Devries, *Ethopoia. A rhetorical study of the types of character in the orations of Lysias*, Baltimora, 1892.

³² J. J. Bateman, *Some aspects of Lysias' argumentation*, „Phoenix” XVI (1962), pp. 157–177.